



Speciale Gruppo Giovani Imprenditori Edili  
del Collegio delle Imprese Edili ed Affini di Como  
Inserito redazionale di "Informazioni Edilizie"

luglio/dicembre 2006

# la pagina dei Giovani Imprenditori Edili

## VIII° Convegno Nazionale Giovani Imprenditori Edili

**SVILUPPO ECONOMICO OBIETTIVO OCCUPAZIONE**

ROMA, 10 - 11 NOVEMBRE 2006

di Simona Leggeri



Presidente del Comitato Nazionale dei Giovani imprenditori edili dell'Ance per il triennio 2006-2009. Già Presidente in carica del Gruppo Giovani imprenditori edili dell'Ance (Associazione costruttori edili di Bergamo). Detiene, inoltre, da due anni, la carica di vicepresidente regionale del Gruppo Giovani del Centredil Ance Lombardia.

**P**rima di "entrare nel vivo" della trattazione, sono opportune due premesse: una più politica che spiega il perché dell'attenzione dei Giovani a questo spinoso problema; ed una più analitica relativa alle modalità con cui operare affinché la liberalizzazione dei mercati, compreso quello del lavoro, venga promossa e salvaguardata.

**Quindi chi meglio dei Giovani, che saranno i protagonisti degli anni futuri, ha il diritto – ma anche il dovere – di trattare un tema così delicato e fondamentale per lo sviluppo delle imprese, e di conseguenza dell'intero sistema paese? Chi, più di noi Giovani, sentirà il gravare delle scelte politiche ed economiche di questi anni che influenzeranno, inevitabilmente, la nostra attività imprenditoriale consentendoci, o meno, di affrontare la sfida del mercato attraverso una giusta, corretta e sana competizione?**

Come si è potuto constatare durante le tre sessioni del Convegno Nazionale, i Paesi che intraprendono il percorso del libero mercato e della libera competizione tra imprese, hanno livelli di benessere, di ricchezza diffusa ed anche livelli di occupazione, decisamente più elevati rispetto a noi. E se, come auspico, il nostro Paese non vuole rinunciare a essere competitivo a livello quantomeno europeo, ebbene deve dare l'opportunità ai giovani del nostro settore, traino dell'economia italiana, di formarsi, di migliorarsi e, di conseguenza, di far crescere anche le imprese.



Perché ciò avvenga occorre fare un'ulteriore premessa, come anticipavo prima, che parte da considerazioni d'ordine generale per poi approdare allo specifico settore delle costruzioni, che è il nostro mondo.

In questi ultimi decenni l'economia ha vissuto uno sviluppo che si è concretizzato in una crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale: in una parola, si è "globalizzata". Sebbene il termine abbia una connotazione prevalentemente economica, il fenomeno va inquadrato anche nel contesto dei cambiamenti sociali, tecnologici e politici. L'Unione europea ne è un tipico esempio, e il suo allargamento una riconferma.

Sicuramente i motivi di questo straordinario sviluppo sono da ricercarsi, in prima istanza, nel progresso delle infrastrutture di collegamento e di comunicazione e, successivamente, nella crescita di quei Paesi che, per decenni, sono rimasti al di

“Noi Giovani Imprenditori dell’Ance siamo convinti che solo rompendo il fronte della conservazione sarà possibile far uscire il nostro paese dal torpore e cominciare a creare condizioni per un’Italia moderna e competitiva.”

fuori degli scambi commerciali.

Questo cambiamento radicale ha comportato il sorgere di nuove esigenze, mirate a migliorare i processi della produzione con l’obiettivo di tutelare e rafforzare la competitività sui mercati e di garantire l’occupazione.

Anche il nostro Paese ha dovuto adeguarsi al nuovo fenomeno socio-culturale, scendendo in campo per recuperare spazio vitale soprattutto nei settori dove il “made in Italy” aveva dominato in modo incontrastato per anni: quelli dell’abbigliamento, delle calzature e dei beni strumentali.

Ma, come appare ovvio, per ottenere questo obiettivo è necessario accrescere la competitività del sistema economico italiano.

La ‘competitività’ è un tema già affrontato l’anno scorso da noi Giovani. Un tema spinoso, oggetto di diverse valutazioni, a volte riduttive rispetto all’ampiezza con cui il fenomeno avrebbe dovuto essere affrontato, e altre volte, invece, limitate all’enunciazione di generiche modalità operative, che hanno solamente innestato un dibattito troppo accademico e lontano dalla realtà produttiva.

A ciò si aggiungono, inoltre, le incertezze delle politiche dei governi, quanto all’individuazione e alla efficace destinazione dei finanziamenti in grado di superare l’impasse. La dimostrazione viene dagli insufficienti stanziamenti per le opere infrastrutturali di cui il nostro Paese necessita, senza le quali le modifiche dei processi della produzione non possono sviluppare il loro valore aggiunto.

Quanto penalizza il mercato questo ritardo? Per rispondere a questa domanda basta forse solo un esempio. Da una recente indagine svolta in Lombardia è emerso che se oggi per percorrere l’A4 dalla mia città (Bergamo) al capoluogo (Milano) il tempo medio di percorrenza è di 35 km/orari, nel 2010, se non verranno adeguate le infrastrutture regionali, andremo a una media di 23 km/orari.

Se a ciò aggiungiamo gli scarsi investimenti in ricerca tecnologica perché mancano i fondi specifici e l’inesistente sostegno alle innovazioni, il quadro del ritardo italiano, seppur sconcertante, appare nella sua pienezza.

Ma arriviamo a quello che è stato il tema principale del Convegno, a quello che contribuisce pesantemente a frenare la necessaria ripresa, e cioè il permanere di una sorta di conservazione di vecchi modelli nella gestione delle risorse umane: nostalgia del passato, resistenza al cambiamento, strenua difesa di interessi che

ormai riguardano pochi e che, soprattutto, danneggiano i più.

Siamo un Paese dove, in troppi settori, a dominare sono ancora le logiche della conservazione, logiche che, impedendoci di adattarci al cambiamento, rischiano di condannarci al declino.

Siamo il Paese delle semi-libertà, in cui ogni settore, compreso il grande universo del lavoro, deve fare i conti con un dualismo fra “mercati”: uno protetto e l’altro quasi abbandonato a se stesso.

Noi Giovani Imprenditori dell’Ance siamo convinti che solo rompendo il fronte della conservazione sarà possibile far uscire il nostro paese dal torpore e cominciare a creare condizioni per un’Italia moderna e competitiva.

Il fattore umano, inteso come patrimonio di competenze, soffre di vincoli normativi e contrattuali che ne impediscono la crescita, senza la quale la competitività è destinata a non decollare.

Sul piano normativo il Decreto Legislativo n° 276/2003 (meglio conosciuto come Legge Biagi), è stato oggetto di forti critiche che ne hanno impedito il suo completo dispiegarsi e questo ha avuto, a nostro avviso, il sapore di una chiara intolleranza di natura politica.

Lo si è esorcizzato quasi fosse posseduto dal demone, muovendogli l’accusa di favorire il precariato e sottacendo, invece, gli aspetti positivi del provvedimento, quali il miglioramento dell’utilizzo del lavoro a tempo parziale, il superamento dei rapporti fittizi, la regolamentazione dell’ex lavoro interinale e l’introduzione delle nuove forme di apprendistato.

Eppure, nonostante si abbia a disposizione uno strumento snello e flessibile, realmente vicino alle esigenze della domanda e dell’offerta del lavoro, si continuano a mantenere in vita strumenti obsoleti, incentrati su rapporti statici, gerarchici e di mera subordinazione.

Un altro aspetto è fondamentale per affrontare il tema della crescita del fattore umano: quello che risiede nelle politiche dell’Istruzione e della Formazione professionale. E chi, più di noi Giovani ha il dovere morale di discutere ed entrare nel merito di questo argomento?

Anche in questo campo constatiamo il verificarsi di incertezze legate a conflitti politici, che producono insofferenze ed insoddisfazioni, quali gli abbandoni dei percorsi scolastici, le distonie tra studi universitari ed i conseguenti impieghi lavorativi, sino ad arrivare a casi incredibili come quello di un corso di diritto, obbligatorio

per legge in alcune facoltà, cofinanziato dalle famiglie degli allievi.

Da tempo il mondo produttivo attende una riforma che gli consenta di aprire un dialogo con le Istituzioni scolastiche e della formazione, per innestare procedure in grado di facilitare l'incontro dei giovani con il lavoro ed il loro inserimento. Prevala anche qui, però, la conservazione di privilegi ormai sorpassati, che si traducono nella difesa del proprio orticello.

Le considerazioni sinora fatte sono riferibili anche al nostro specifico settore: come Giovani Imprenditori desideriamo che vengano concordate le modalità per



migliorare l'attività delle nostre imprese sul piano qualitativo, consentendoci di crescere in termini economici e dimensionali.

Chi, come nel mio caso, è rappresentante di un'azienda di quarta generazione, che in più di cent'anni ha saputo crescere e modificarsi in base alle esigenze del mercato ed alle peculiarità intrinseche dell'imprenditore ha, credetemi, non solo l'esigenza di avere regole certe ma anche un dovere morale, nei confronti della propria famiglia e della collettività.

L'Italia, da sempre basata sulla lungimiranza di imprenditori illuminati non può permettersi di sperperare in questo modo un patri-

monio culturale che deve essere un orgoglio per tutti. O, permettetemi la provocazione, questa è una cosa che non può valere solo che per alcune grandi imprese.

Non si può parlare della tutela dei lavoratori dimenticandosi che da tutelare è il LAVORO in tutte le sue forme, e di conseguenza l'impresa e l'imprenditore che, figura determinante nel panorama economico nazionale, è colui il quale realmente crea posti di lavoro, con la sua fantasia, la sua passione, la sua intraprendenza che lo portano a rischiare in prima persona.

E' necessario, quindi, creare le condizioni per agevolare questo obiettivo che si traduce in nuovi posti di lavoro e di conseguenza nell'incremento della ricchezza nazionale. Il Legislatore deve confrontarsi con un mondo del lavoro che cambia, ed abbandonare una logica di mera conservazione e di gestione delle emergenze, attraverso un'inefficace ed onerosa politica di assistenzialismo finanziario passivo, che grava sulle casse dello Stato e, di conseguenza, sul sistema delle imprese.

Bisogna favorire certe novità legislative garantendo, per legge, incentivi e agevolazioni -per esempio fiscali-, alle imprese che assumono e che investono in formazione continua, in ricerca e innovazione, contemperando in modo pragmatico le esigenze di efficienza e competitività delle aziende con le istanze di tutela dei lavoratori.

Il Sindacato non può chiamarsi fuori da questa strategia e deve impegnarsi in un confronto attivo e costruttivo sul tema del mercato del lavoro e sulla tutela dei lavoratori, abbandonando l'arcaico concetto dell'Impresa come luogo di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Serve anche una cultura giuridica del lavoro, attraverso metodi contrattuali più flessibili e consoni alle leggi economiche del mercato, soprattutto in un settore, come il nostro, che è per sua caratteristica intrinseca imperniato su logiche organizzative dinamiche e, pertanto, bisognoso di regole adeguate.

Concludendo ritengo sia doveroso per Noi Giovani Imprenditori di adoperarsi per far sì che ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro siano trasferite le conoscenze professionali necessarie per entrare nel mondo del lavoro e contribuire alla crescita della ricchezza nazionale; ritengo inoltre altrettanto doveroso per Noi Giovani Imprenditori rendere appetibile e socialmente gratificante lavorare in un settore come il nostro che, con il proprio indotto, è stato e vorrebbe continuare ad essere, il traino dell'economia nazionale.